

Boato: voterò no, ma non per Renzi Vedo poche luci e troppe ombre

L'ex parlamentare: «Sbagliato appoggiare il sì solo per la clausola dell'intesa»

TRENTO Sulla scheda, Marco Boato barrerà il «No». «Ma né io, né i Verdi — assicura — siamo antirenziani. Renzi ha sbagliato a tramutare il referendum sulla riforma costituzionale in un plebiscito a suo favore e se ne sta tardivamente ravvedendo. Riconosciamo che un giudizio analitico può far emergere sia luci che ombre. Tuttavia, queste ultime sono di gran lunga preponderanti. Nel complesso, la riforma non è condivisibile».

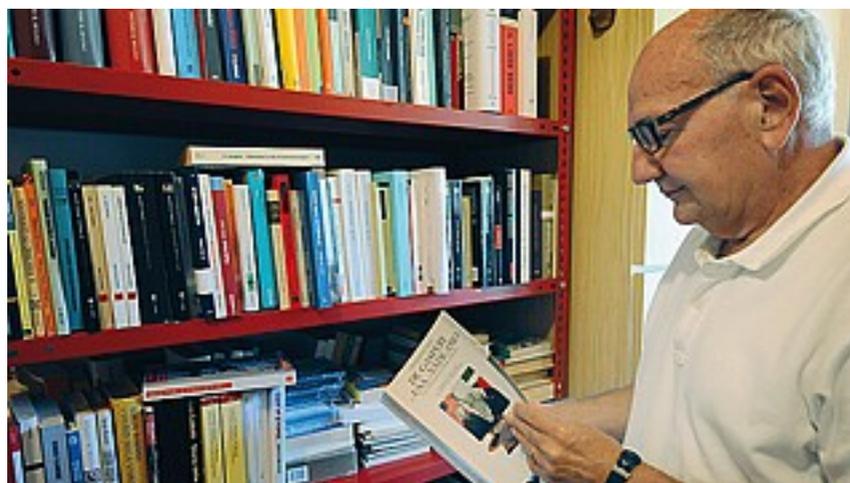
Proviamo a partire dalle luci?

«Nella riforma trovano spazio una più rigorosa disciplina della decretazione d'urgenza e la soppressione di un organismo ormai totalmente obsoleto come il Cnel. Entrambi gli obiettivi, però, avrebbero potuto essere raggiunti con singole leggi costituzionali ad hoc che, ragionevolmente, avrebbero trovato il consenso della quasi totalità del Parlamento».

E il superamento del bicameralismo paritario?

«L'obiettivo è condivisibile, ma è stato realizzato in modo confuso e pasticciato, sia sotto il profilo della composizione del futuro Senato, sia sotto il profilo delle sue competenze legislative e del suo rapporto con la Camera dei deputati e con il governo».

Non la convince il Senato delle Regioni?



«A parte le modalità di elezione indiretta, inaccettabili e demandate a una futura legge ordinaria, è paradossale che si istituisca una Camera delle Regioni, tipica degli Stati federali, quando non solo non si va verso quel modello istituzionale, ma addirittura si cancella il regionalismo. Modificando il Titolo V, infatti, anziché individuare alcune specifiche correzioni rispetto alla riforma introdotta nel 2001 e confermata dal referendum popolare, ad esempio in materia di infrastrutture nazionali e di energia, si è scelta la strada di un totale stravolgimento dell'impianto precedente. Si è arrivati ad una vera "controriforma", svuotando di poteri, competenze e responsabilità il sistema delle

Regioni a Statuto ordinario, congelando invece gli effetti della riforma stessa per quanto riguarda le cinque Regioni a Statuto speciale».

Quindi condivide che, almeno per le Speciali, la clausola dell'intesa rappresenti un miglioramento?

«Temporaneo. La riforma Berlusconi-Calderoli inseriva in Costituzione la clausola dell'intesa. La riforma Boschi la inserisce come norma transitoria, valida a tantum per questa revisione dello Statuto».

E lei ritiene possibile, in prospettiva, che le Speciali possano rimanere tali in un contesto di riaccentramento del potere statale?

«È quello che mi auguro, ma non sarà facile».

Esperto

Marco Boato è tra i maggiori conoscitori della Costituzione italiana. La riforma del 2001, che rafforzava il regionalismo, è stata in buona parte pensata e proposta dal politico trentino (Rensi)

In Trentino, in particolare il Patt, invita a votare «Sì» principalmente in ragione della clausola dell'intesa.

«Io capisco i sì del centrosinistra trentino, anche i meno convinti, come quello di Manica. Capisco, ma non condivido e non mi adeguo. Non si può celebrare la grandezza di De Gasperi come statista e poi invitare a votare una riforma che inguierà tutta l'Italia ma salverà, almeno per il momento, il Trentino. De Gasperi tutelò gli interessi del Trentino all'interno degli interessi nazionali».

C'è poi l'italicum, che non è oggetto di questo referendum, ma che secondo i critici integra gli errori di questa riforma.

«È strettamente connessa alla riforma ed è una legge elettorale inaccettabile sotto diversi profili. Perché potrebbe attribuire il premio di maggioranza sulla base del consenso di una ristretta minoranza di elettori, perché esclude la possibilità di formare coalizioni, perché prevede capilista bloccati decisi dalle segreterie e, in ultima analisi, perché rappresenta una modificazione surrettizia della forma di governo, espropriando di fatto il Capo dello Stato del potere di nominare il presidente del consiglio incaricato».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA